

«8xmille senza frontiere. Verso la Terra Santa alle radici della cristianità»: era questo il titolo del concorso promosso dalla FISC (la Federazione dei settimanali cattolici) e la CEI. Tra i vincitori "L'Unione Monregalese" premiata, con il suo redattore Marco Volpe (per il servizio "Una Città della carità"), insieme a Laura Dall'Olio (Il Nuovo Diario Messaggero di Imola), Mariaelena Finessi (Roma Sette.it), Luca Primavera (Toscana Oggi), Eleonora Davide (Il Ponte di Avellino) e Debora Ruffolo (Parola di Vita di Cosenza). I vincitori, insieme ai rappresentanti della FISC Francesco Zanotti (presidente), don Bruno Cescon e Chiara Genisio, a don Alberto Brignoli (CEI) e Vincenzo Corrado (agenzia SIR), sono stati in Terra santa dal 5 al 10 novembre.



Nelle foto, dall'alto: la scuola di Maalot-Tarshiha, padre Pizzaballa, mons. Twal, fra Marwan, don Mario Cornioli, padre Ibrahim Faltas, il laboratorio dei padri salesiani a Betlemme

Una risorsa preziosa

I cristiani in Terrasanta, una minoranza attiva che ha bisogno del nostro sostegno. Il viaggio in una terra complicata, intrisa di contraddizioni, ancora alla ricerca della pace

MARCO VOLPE

Per quando intensa, una full immersion di cinque giorni in Terrasanta non basta per capire un territorio complicato, crocevia di culture e religioni, in perenne equilibrio tra pace e conflitti. Bisognerebbe affrontare un lavoro lungo ed intricato, ma senza alcuna garanzia di trovare soluzioni chiare e univoche. Non è neppure facile rendere le tante sensazioni, testimonianze ed emozioni che si sono accavallate in questo breve cammino alle radici della cristianità. Una

cristianità viva, a presidio dei luoghi santi, ma accerchiata da contesti totalmente diversi, dove può accadere di risalire la "via dolorosa" (che ripercorre le tappe della via crucis) camminando a fianco di ebrei diretti al "muro del pianto", mentre la voce di un muezzin richiama i musulmani alla preghiera...

Posare i piedi negli stessi luoghi dove Gesù è nato e vissuto serve a capire più a fondo il cristianesimo, chiarisce punti oscuri e svela particolari su cui di solito non si pone l'attenzione. Eppure si fatica a concentrarsi, distrat-

ti dalle problematiche della realtà circostante, ricca di ferite aperte, piena di divisioni e dove i cristiani sono una minoranza. Più precisamente all'incirca il due per cento della popolazione. Una presenza stabile in termini numerici, ma in calo nelle percentuali e sempre più fragile, stretta tra due blocchi contrapposti: quello ebraico e quello arabo. «I cristiani qui vivono realtà sociali e politiche diverse - spiega padre Pierbatista Pizzaballa, attuale "Custode di Terra Santa", nella provincia dei Frati Minori in Medio Oriente - con tanti pro-



Il muro tra Israele e le terre palestinesi. Ogni venerdì, da otto anni alle 18 sotto il muro del Check point di Betlemme i cristiani si ritrovano per il Rosario. «È il modo che abbiamo escogitato - scrive don Mario Cornioli - per resistere alla violenza del muro di divisione».

blemi di identità: possono essere israeliani, ma non ebrei, o arabi, ma non musulmani. La sfida è la coesistenza». Ma questo non è il luogo adatto per parlare di questo concetto. È una scommessa che nessuno ha ancora vinto. Non i cristiani, divisi tra cattolici, ortodossi ed armeni e bloccati in uno "status quo" rigido, quasi ai limiti dell'assurdo, dove la custodia dei luoghi santi si porta avanti in un clima di tensioni e "presidio" del territorio. E, tanto meno, è prossima alla conclusione la contrapposizione tra israeliani e palestinesi: uno scontro che si trascina da decenni, più o meno "caldo", ma con lotte sempre senza quartiere. «C'è un detto, qui, che recita così - ricorda padre Pizzaballa -: quando l'uomo andrà su Marte i giornali metteranno grandi titoli e sotto ce ne sarà uno più piccolo che dirà "Continuano in Medio Oriente le trattative di pace"». Si fatica anche a trovare giudizi condivisi sulla tragedia della

guerra in Siria, con prospettive pure diverse da quelle che filtrano in Occidente: «Assad è un criminale», «Assad non si tocca, è un dittatore, ma combatteva gli estremisti», «La Siria aveva bisogno di riforme, ma oggi è diventata qualcosa di incontrollabile»...

Oggi in Terra Santa le armi tacciono (anche se la ferita della "seconda intifada" sanguina ancora), ma c'è un muro, pannelli di cemento armato di otto metri che dividono terre, campi, uliveti, famiglie e paesi. Sembra quasi di essere nella Berlino pre 1989. Una vista che lascia quantomeno interdetti. È la via scelta da Israele, una "chiusura di sicurezza", che integra colonie e territori in Cisgiordania, anche oltre i confini della "linea verde" (il confine arabo israeliano stabilito nel 1948). Una misura per gestire il conflitto, non per risolverlo. «La pace non si fa con i muri - ammonisce il patriarca latino di Gerusalemme mons. Fouad Twal -,

ma con la fiducia e il rispetto. Non ci sarà mai pace per un popolo senza l'altro». L'analisi di mons. Twal è dura, ma quanto mai attuale: «La Terra Santa soffre per l'occupazione militare, la situazione geo-politica è peggiorata, il numero dei cristiani è sempre minore e l'emigrazione una scelta sempre più seguita». Eppure la presenza della Chiesa è fondamentale, come importante è il ruolo dei tanti missionari impegnati tra Israele e Palestina. «Viviamo in cultura di violenza. Tra i mezzi per affrontarla c'è l'educazione, scuole, università - ricorda mons. Twal -. La Chiesa resta l'unica voce di verità, nonostante tutto. La Chiesa della speranza, della gioia e del lavoro, ma anche una Chiesa del calvario. Ci guida una voce "Non abbiate paura, io sono con voi"». E proprio dall'istruzione arrivano le luci più intense, come l'università cattolica in Giordania o le tante realtà sparse sul territorio apprezzate da tutte le confessioni religiose. E forse sono proprio questi i luoghi più indicati dove coltivare la speranza e il sogno della convivenza. Come a Maalot-Tarshiha (in Galilea, nel nord di Israele), dove la comunità cristiana locale sta lavorando per completare la costruzione di una scuola dedicata "Agli angeli di San Giuliano" (i bambini scomparsi nella Scuola terremotata in Molise) promossa dalla Fondazione "Giovanni Paolo II" e gestita dalle suore di S. Dorotea. O a Betlemme dove fra Marwan (che ha perso un fratello ucciso dalla guerriglia) gestisce il "Terra Sancta College" una scuola all'avanguardia nelle strutture e nei programmi ("Lo studio - asserisce - è l'unico strumento per renderti libero") o, poco più là, dove sono attivi pure i Salesiani con una scuola tecnica ed un laboratorio curato da volontari italiani. La speranza è negli occhi di padre Ibrahim Faltas a Beit Hanina quando ci mostra le nuove strutture del Centro giovanile con vista su Gerusalemme. Lotta per un futuro migliore anche Vera Baboun, primo sindaco donna di Betlemme (cristiano per legge), cinque figlie e senza più un marito, scomparso dopo una vita da militante per la causa palesti-

nese. «Betlemme non è una città solo palestinese, appartiene a tutti, ma sta vivendo una situazione drammatica» stretta tra il muro, colonie israeliane, emigrazione e lavoro che non c'è... lontana dalle rappresentazioni dei nostri presepi.

Quello dei missionari è un cammino di sacrificio: tanti sono gli italiani e il nostro paese è un punto di riferimento importante per tutta la zona palestinese. Abbiamo conosciuto abuna Mario (il toscano don Mario Cornioli) impegnato tra Gerusalemme e Betlemme dove tiene anche un blog ("io vivo al di là del muro") dove testimonia la difficile situazione di quelle terre. Abuna Mario sostiene una Casa per bambini disabili. Un sogno nato dalla volontà e dalla fede di suor Gesù e suor Cristo, due giovani suore argentines vestite di azzurro della Congregazione delle Serve di Nostra Signora di Matarà. Ed è proprio tra questi bambini che si capisce il vero senso della missione. E quando si parla di "8xmille" la nostra mente deve andare anche qui, come a Gerusalemme e Maalot-Tarshiha dove la voce della Chiesa ha bisogno di tutto il sostegno possibile.

CRAZY HORSE
di Silvana

CARNI PREGIATE
GRIGLIA E PIETRA

RISTORANTE

PER TUTTO DICEMBRE
COSTATA E TAGLIATA DI BUE

Le vostre carni al sale
sulla pietra o alla griglia

Menù alla carta oppure per pranzi e cene di gruppo
menù a prezzo fisso. Bevande escluse

Via Rifreddo 36 - Mondovì - Tel. 0174 61274 - 334 3630281
Gradita la prenotazione - Chiuso mercoledì